

INTEGRAZIONE E MULTICULTURALITA'

LABORATORIO FORMATIVO

**I NUOVI ORIZZONTI DELLE IDENTITÀ
E LE SFIDE DEL DIALOGO INTERCULTURALE:
DINAMICHE DELL'ASCOLTO E DELLA COMUNICAZIONE.**

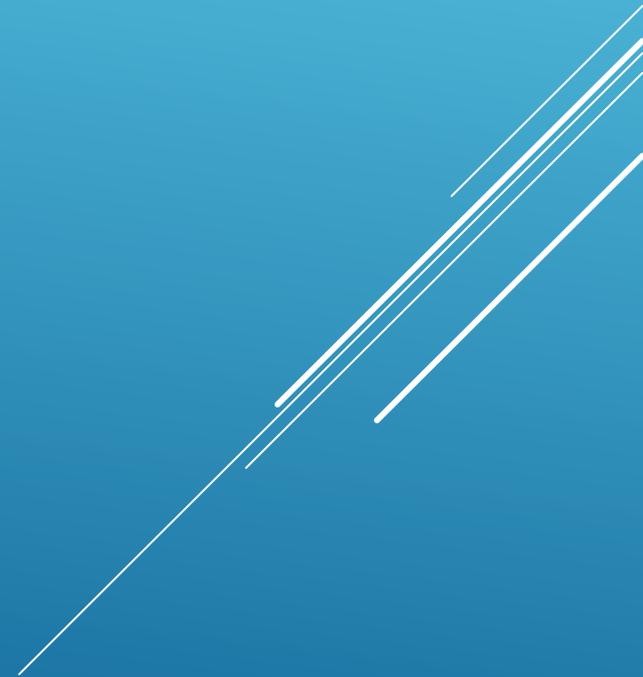
Dott.ssa Concetta RUSSO – Psicologa, Psicoterapeuta

Trapani, 05 Dicembre 2018

OBIETTIVI

- **Acquisire consapevolezza, conoscenze e strumenti utili all'interazione efficace con persone di "culture altre"**
 - **Comprendere come la cultura influenzi modalità verbali e non verbali della comunicazione**
 - **Acquisire competenze comunicative interculturali per modulare il proprio approccio relazionale e gestire in modo più efficace un'utenza multiculturale**
- 
- A decorative graphic consisting of several parallel white lines of varying lengths, slanted upwards from left to right, located in the bottom right corner of the slide.

Esercitazione di gruppo: individuate otto elementi che, a Vostro giudizio possono contribuire allo sviluppo di relazioni interculturali.



SAPER COMUNICARE

Rappresenta una competenza necessaria per poter non soltanto convivere e condividere spazi comuni ma costruire relazioni positive tra soggetti appartenenti a differenti culture che consentano il passaggio da una dimensione puramente multiculturale ad una di tipo interculturale



Lo psicologo statunitense Carl ROGERS, nel testo del 1951 intitolato *"Comunicazione, blocco e facilitazione"*, scrive:

"Voglio proporvi un piccolo esperimento di laboratorio che potrete tentare per saggiare la qualità della vostra comprensione. La prossima volta che avrete una discussione con vostra moglie, o col vostro amico, o con un gruppetto di amici, fermate la discussione, e, per esperimento, ponete questa regola: che ognuno non possa esprimere la propria argomentazione se non dopo avere preliminarmente riesposto le idee e le sensazioni dell'interlocutore con esattezza e con la conferma di costui. Questo vorrebbe dire semplicemente che prima di presentare il proprio punto di vista, sarebbe necessario assimilare il quadro di riferimento dell'interlocutore, per comprendere le sue idee e le sue sensazioni, così da essere in grado di poterle riassumere al posto suo. Semplice, vero?"

Ma se fate la prova, scoprirete che è una delle cose più difficili che abbiate mai tentato di fare".

Rogers ci spiega cosa intende per **"ascolto comprensivo"** sul piano della modalità operativa della gestione della relazione con l'immigrato:

- 1) ascoltare attentamente la richiesta o il discorso.
 - 2) prima di dare una risposta accertarsi se abbiamo capito quello che ha detto l'altro ripetendone sinteticamente il discorso.
 - 3) conoscere il quadro di riferimento culturale dell'interlocutore per comprendere le sue idee e sensazioni.
 - 4) riassumere al posto suo tenendo conto di questi elementi per verificare se abbiamo effettivamente capito.
 - 5) dare una risposta.
- 

Come scrive Alain Goussot in *"Equivoci comunicativi nella relazione con gli immigrati (2002) "*:

*"Jerome Bruner ha messo in evidenza come quella della comunicazione interculturale sia una questione di **"congruenza cognitiva"**, diversa dalla condivisione, cioè dalla comprensione dell'altro nel processo comunicativo. Spesso infatti l'operatore non comprende i codici (verbali o gestuali) dell'altro, ma anche quando l'operatore capisce il linguaggio dell'immigrato (e viceversa) non è detto che egli sia in grado di ricodificare la sua risposta in un linguaggio effettivamente comprensibile e fruibile per l'immigrato (accade la stessa cosa per l'immigrato che comprende quello che gli dice l'operatore, ma non riesce a ricodificare la richiesta)."*

La barriera comunicativa

E' data da una condizione di compromissione della comunicazione; la persona (utente) possiede una diminuita capacità d'inviare o ricevere messaggi, ha cioè difficoltà a scambiare pensieri o idee, non riconoscendo specie in termini di coerenza cognitiva la lingua del ricevente.

	OPERATORE Crisi dell'identità professionale	IMMIGRATO Crisi dell'identità personale
1 FASE ARROCCAMENTO	Cosa vuole questo? Le cose sono così come io le conosco	Non diventerò mai come loro, li userò solo finché mi servono
2 FASE IPERADATTAMENTO	Se voglio essere efficace devo adattarmi del tutto a lui	Se voglio farcela qui devo diventare proprio come loro
3 FASE RIFORMULAZIONE E MOLTIPLICAZIONE DELLA PROPRIA IDENTITA'	Quali possono essere i miei nuovi modi di essere professionista con gli stranieri?	Quali possono essere i miei nuovi modi di essere qui?
		Tratto da «Esperienze migratorie...» M. Mazzetti

IDENTITA'

“... percezione del proprio sé che si sviluppa e si evolve da un nucleo centrale arricchendosi via via di apporti e contributi più sociali e culturali”

“... processo continuo tutt'altro che lineare in cui l'individuo può continuamente arricchire e ridefinire il senso di Sé, in base alle sue esperienze o influenze esterne.”

(Giovannoli Vercellino C., 1998)

Noi non siamo mai identici, ma in continua trasformazione influenzati anche dall'ambiente che ci circonda. Inoltre, nel concetto di identità è importante l'immagine che gli altri ci riportano di noi stessi.

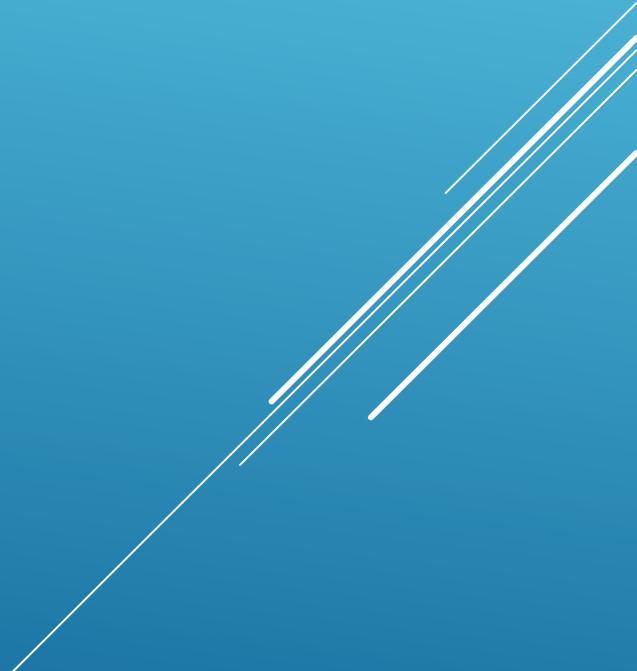
Il processo di cambiamento risulta essere più intenso se il soggetto si trova improvvisamente "circondato" da una nuova cultura.

Il cambiamento è formato da crisi e superamento di crisi ed il migrante, in particolare si trova spesso ad affrontare momenti di crisi e stress da transculturazione.



IDENTITA' CULTURALE

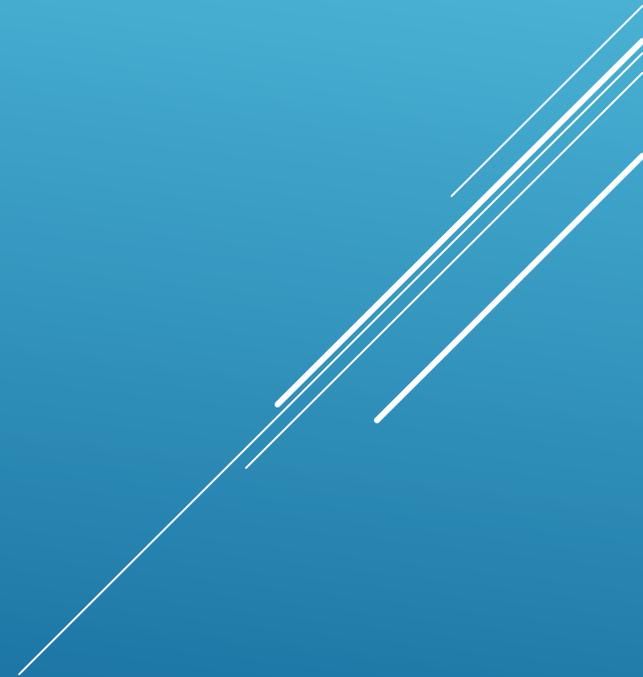
Il termine "culturale" ha, invece, un significato più tipicamente antropologico e sociologico. Esso deriva dal termine "cultura", concepito come patrimonio globale evolutivo dell'individuo e dei gruppi sociali ai quali questi appartiene. Questo patrimonio culturale è dunque formato dalle norme di condotta, dai valori, dagli usi e dal linguaggio che uniscono o diversificano i gruppi umani. **Quando parliamo di identità culturale di una persona indichiamo la sua identità culturale globale, cioè una costellazione di svariate identificazioni particolari riferite ad altrettante appartenenze culturali distinte, in processo dinamico costante.**



IDENTITA' MULTIPLE

La promozione del dialogo interculturale si ricollega in modo significativo all'approccio delle «identità multiple».

Il dialogo non dovrebbe essere assimilato a una perdita di sé, ma a qualcosa che dipende dalla conoscenza che abbiamo di noi stessi e della nostra capacità di passare da un sistema di riferimenti ad un altro.



CULTURA E IDENTITÀ

Cultura e identità sono quindi concetti “in divenire”, non dati una volta per tutte, continuamente aggiornabili e permeabili ad influenze “esterne”. Sono costituzionalmente **entità relazionali**. Occorre pertanto avere chiara consapevolezza della propria identità e di come questa si viene formando proprio attraverso successive, ininterrotte mescolanze con alterità che da lontane si fanno vicine, da estranee divengono familiari. **Abbiamo piedi, non radici come le piante condannate a rimanere aggrappate a un terreno che dà loro di che vivere** (Maalouf, 2004, 1999).

VERSO UN DIALOGO INTERCULTURALE

Le culture, come gli esseri umani, non esistono se non in relazione le une alle altre.

Il dialogo interculturale, come asse portante delle relazioni, assume un ruolo essenziale in quanto dispositivo che consente di armonizzare le differenze culturali grazie ad un gioco di processi reciproci di interazione, di sostegno e rafforzamento dell'autonomia di ciascuno.



COMPETENZE

Il dialogo interculturale dipende in gran parte da competenze interculturali, cioè dell'insieme complesso di capacità che sono necessarie per interagire opportunamente con persone diverse da sé. Per natura, tali capacità sono essenzialmente comunicative, ma esse suppongono anche che si sia capaci di riconfigurare i punti di vista sul mondo e l'idea che se ne ha, poiché non sono tanto le culture quanto le persone – gli individui e i gruppi, in tutta la loro complessità e con le loro appartenenze molteplici – ad essere coinvolti nel processo di dialogo. Più che la conoscenza che abbiamo degli altri, è la nostra capacità di ascolto, di flessibilità cognitiva, di empatia, di umiltà e di ospitalità che determina il successo del dialogo interculturale

COMPETENZE

COMUNICAZIONE RESPONSABILE

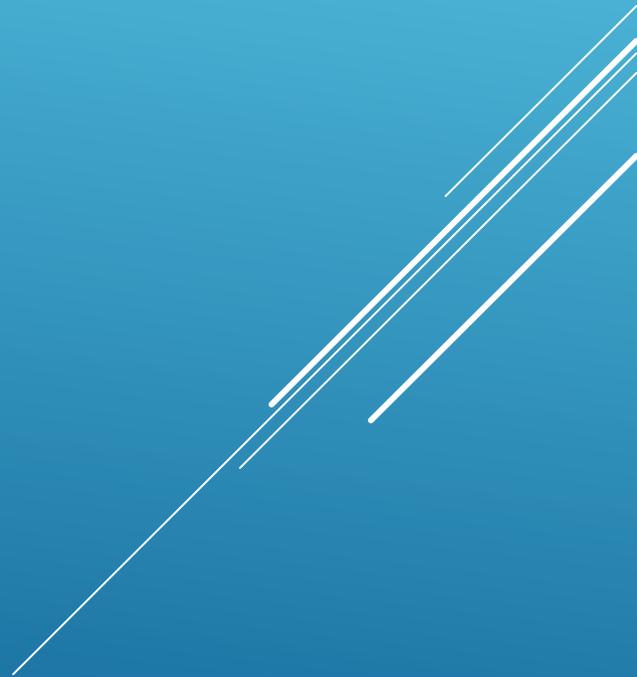
Conoscere le **dinamiche comunicative e relazionali** ci aiuta a capire meglio l'altro e noi stessi e a migliorare la nostra qualità della vita personale e lavorativa.

Nella dinamica comunicativa con il migrante è necessario innanzitutto esserci con **RESPONSABILITA'**, intesa nel senso della più autentica e profonda etimologia:

res-pon-sà-bi-le dal latino: [respondere] rispondere, composto di [re] indietro e [spondere] promettere, più il suffisso [-bile] che indica facoltà, possibilità. (essere abile a dare delle risposte)

La responsabilità è possibile sentirla solo quando si ha piena percezione, piena consapevolezza di ogni gesto, di ogni decisione. Ma se, invece, ciò che ci capita in gran parte avviene e basta, lo subiamo, non ne siamo protagonisti attivi, ma sempre e solo agito.

Lo straniero, per il fatto di non essere immediatamente leggibile, mina dunque il nostro senso di padronanza. In un certo senso lo possiamo assimilare all'inconscio stesso, in quanto luogo che contiene tutto ciò di cui non vogliamo sapere nulla di noi, le nostre parti in ombra, di cui non andiamo fieri o che preferiremmo non vedere per evitare di metterci troppo in discussione. Ecco allora che la paura verso lo straniero assume un ulteriore significato: egli può diventare lo schermo su cui proiettiamo tutto ciò che rifiutiamo di noi stessi, incarna con la sua persona, con i suoi tratti esotici e abitudini inconsuete quella parte di noi che rifuggiamo in quanto potenzialmente sovversiva e destabilizzante



COMPORTAMENTO NON VERBALE.

Quest' elemento, in gran parte culturalmente determinato, riguarda la prossemica, l'uso dello spazio (come le persone si mettono in relazione tra loro), la vicinanza fisica (quanto sono vicini – dominanza, intimità), l'orientazione (come sono orientate le persone, l'una rispetto all'altra, in piedi o sedute), la postura, i movimenti del corpo (tensione – rilassamento, gesticolazioni, movimenti del tronco, delle mani), i comportamenti emblematici/tipici (che rispecchiano abitudini culturali), i cenni del capo (rinforzano o meno il contenuto verbale), le espressioni del volto (rivelano emozioni, sentimenti, riso, sorriso, movimenti degli occhi), lo sguardo (parte integrante dell'espressione globale del volto), l'aspetto esteriore (elementi che danno informazioni: il volto, la conformazione fisica, l'abbigliamento, il trucco, l'acconciatura di capelli), gli aspetti paraverbali del linguaggio (qualità della voce: tono, cadenza, caratteristiche temporali, velocità).

PROBLEMI DI COMUNICAZIONE INTERCULTURALE LEGATI ALLA LINGUA

Il tono e l'intonazione: Le modalità di intonazione della lingua sono estremamente diversificate. Se si tende ad utilizzare un tono di voce alto è possibile, ad esempio, che un interlocutore dai toni pacati possa avvertire disagio o sensazione di aggressione verbale.

La velocità: Se si interloquisce con uno straniero, non italofono in questo caso, rallentando la velocità del parlato, questo può rappresentare una forma di rispetto verso chi è meno competente linguisticamente. Non tutti utilizzano questa accortezza e ciò può far scattare reazioni negative nell'interlocutore.

La sovrapposizione di voci: Le culture del Mediterraneo, normalmente, accettano la sovrapposizione delle voci in un dialogo, come segno di partecipazione sentita. In altre culture ci si concede un tempo differente per la riflessione e la risposta. Nelle culture mediterranee esiste un horror vacui secondo cui la tolleranza del silenzio è tendenzialmente bassa (come dimostrano alcune locuzioni riempitive per annullare le forme silenzio). I popoli scandinavi, al contrario, sono infastiditi dalla sovrapposizione e chiedono il rispetto rigido dei turni di parola; nelle conversazioni non sono necessari i riempitivi ed il silenzio non mette a disagio gli interlocutori

Gli aspetti morfosintattici/ Escludendo il problema delle differenze tra lingue con una morfologia verbale molto ricca (come l'italiano) e lingue non flessive (come il cinese), esiste un diverso utilizzo morfosintattico di alcuni tempi verbali come il futuro e l'imperativo, nella concezione di tempo e di ordine. “Si Dios quiere”, se Dio vuole, “inshallah” dicono gli arabi, perché il futuro è nelle mani di Dio: nessuno sa effettivamente cosa farà domani, ed è pura presunzione poterlo affermare con sicurezza. Scollon e Scollon (1981) riferiscono che una fra le cause dei cattivi rapporti fra gli statunitensi e gli athapaska (nativi del nord America) è l'usanza, da parte degli statunitensi, di chiudere la conversazione con "ci vediamo presto" o "ci vediamo domani", frasi che suonano arroganti agli orecchi dell'athapaska, perché gli americani trattano il futuro come se lo possedessero. Anche nella lingua italiana, il tempo futuro non viene molto utilizzato, spesso esprime incertezza e poca sicurezza delle azioni. Anche l'utilizzo dell'imperativo è diversamente regolato: in alcune culture è ammessa la richiesta diretta, mentre in altre, la richiesta, l'ordine, viene mitigato fino ad essere quasi del tutto velato.

Gli interrogativi ed i negativi: Ogni cultura ha codificato regole diverse per dissentire: rispondere no ad una richiesta o ad una domanda, soprattutto se proviene da un'autorità, è vietato in alcune culture. Quando l'insegnante chiede al suo alunno cinese "Hai capito?", l'alunno non può che rispondere "Sì" anche se non è vero, perché rispondere "No" sarebbe un'offesa, sarebbe come dire al suo insegnante "non hai spiegato bene". Il "Sì" (quando dovrebbe essere un no) delle risposte dei genitori e degli studenti asiatici non è una mancanza di rispetto, una "presa in giro", è semplicemente dovuta al fatto che (ai loro occhi), se noi formuliamo una risposta chiusa, vuol dire che "vogliamo" sentirci rispondere sì, e così fanno per rispetto.

La formalità e l'informalità: Esiste un diverso utilizzo del registro formale e informale nelle diverse culture, così come ci sono diverse regole per stabilire come passare da un registro ad un altro. L'utilizzo della forma di cortesia varia in ogni contesto e cultura.

I titoli e gli appellativi: Ogni cultura possiede regole proprie sull'utilizzo dei titoli professionali della persona (dottore, ingegnere, professore, architetto). Ciò che può causare incidenti interculturali è anche l'utilizzo del nome e del cognome delle persone. In Cina, ad esempio, non si può chiamare una persona con nome proprio, ma solo per cognome. Anche all'interno del contesto familiare non si utilizza il nome proprio, ma il grado di parentela: gli stessi coniugi si chiamano con appellativi. In cinese esistono termini specifici per indicare i gradi di parentela, il ramo familiare ed il grado di anzianità.

La struttura del testo: varia da cultura a cultura. I testi argomentativi in italiano, tedesco, slavo, spagnolo vanno da un punto A ad un punto B attraverso una serie di digressioni; potrebbero essere rappresentati graficamente come una linea spezzata. I testi anglosassoni e scandinavi risultano maggiormente lineari e le informazioni accessorie vengono poste in calce. Il testo asiatico, e in parte quello arabo, vengono strutturati per progressivi avvicinamenti al punto, con un andamento che potrebbe essere definito a spirale. Pensiamo alle difficoltà che i ragazzi, abituati ad una determinata struttura testuale, e quindi ad una diversa disposizione delle informazioni nel testo, incontrano nello studio delle discipline. Probabilmente, in una certa fase dell'apprendimento, i ragazzi tendono a trasferire, nei loro elaborati, la struttura testuale della loro lingua: ai nostri occhi possono apparire confusionari, ripetitivi, in realtà scrivono applicando le regole testuali della loro lingua.

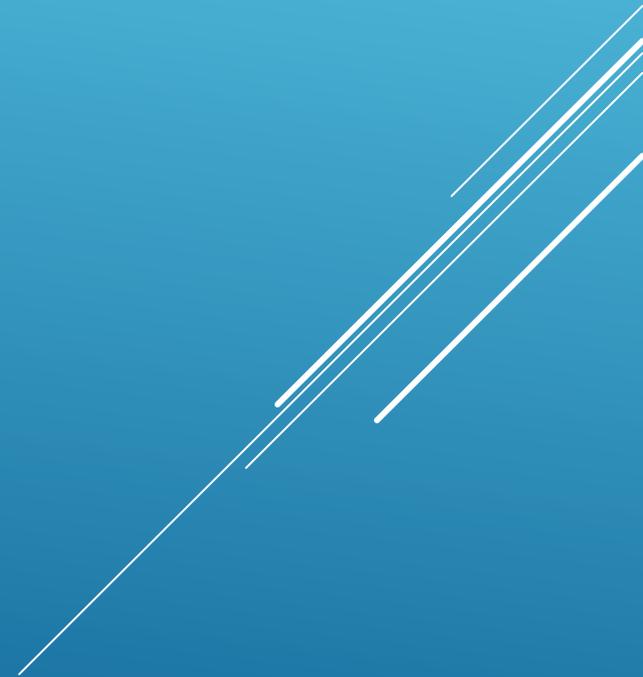
I PROBLEMI DI COMUNICAZIONE LEGATI AI LINGUAGGI NON VERBALI

Il linguaggio non verbale, sul piano comunicativo, gioca un ruolo molto importante. Nella comunicazione interculturale possono sorgere alcune difficoltà:

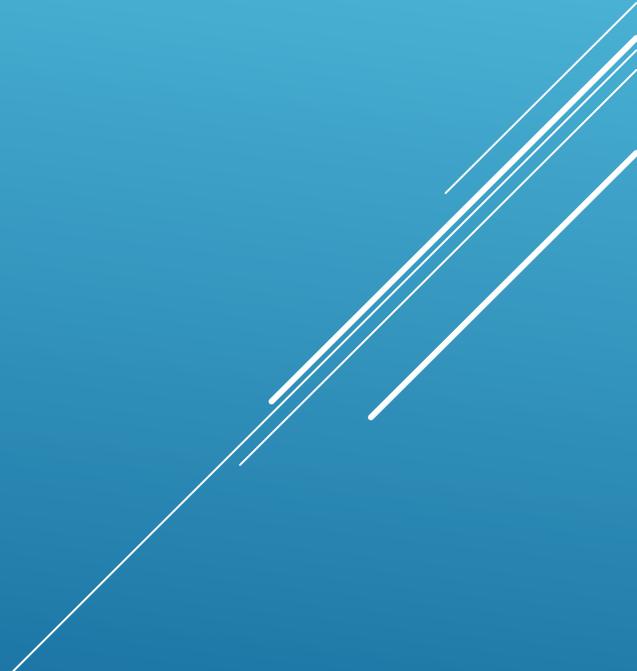
Sorriso: Viene universalmente utilizzato per comunicare messaggi positivi, ma nella cultura asiatica, ad esempio, si utilizza anche in situazioni di imbarazzo (al posto di dissentire, spesso gli asiatici si limitano a sorridere e a stare in silenzio. Una persona occidentale potrebbe invece interpretare questo segnale come una forma di assenso).

Baciare: Le regole sull'utilizzo del bacio variano da cultura a cultura. In Italia il bacio fra gli uomini è poco diffuso, mentre è normalmente utilizzato come saluto nell'area meridionale del Mediterraneo. Il bacio in pubblico (fra uomo e donna, ma anche fra padre e figlio) è diversamente tollerato e/o ammesso.

Sguardo: Esiste una complessa codifica del tempo data dalla direzione dello sguardo, che varia dal contesto, dalla gerarchia, dalla confidenza e dal sesso degli interlocutori; queste regole variano da cultura a cultura. E' noto, ad esempio, l'incidente che può verificarsi tra un insegnante italiano ed un allievo cinese; quest'ultimo, se rimproverato, tenderà a fissare gli occhi a terra. L'atteggiamento viene interpretato dal docente come segno di falsità, o di poco pentimento da parte dell'allievo; per l'alunno cinese tenere gli occhi bassi rappresenta invece segno di rispetto nei confronti dell'insegnante. Nelle varie culture, il tempo concesso allo scambio di sguardi fra due persone di sesso opposto varia notevolmente.



Espressione del viso: Le espressioni sono abbastanza universali, la variabile è invece data dalla quantità e dal controllo intenzionale sulle espressioni stesse. Nell'area del Mediterraneo le emozioni ed i sentimenti emergono liberamente attraverso la mimica facciale. In altre zone del mondo, soprattutto in Asia, viene richiesto invece un certo controllo sulla propria espressività: questo controllo può dare alle persone mediterranee la sensazione che gli asiatici siano imperscrutabili, o che provino sentimenti di minore intensità.



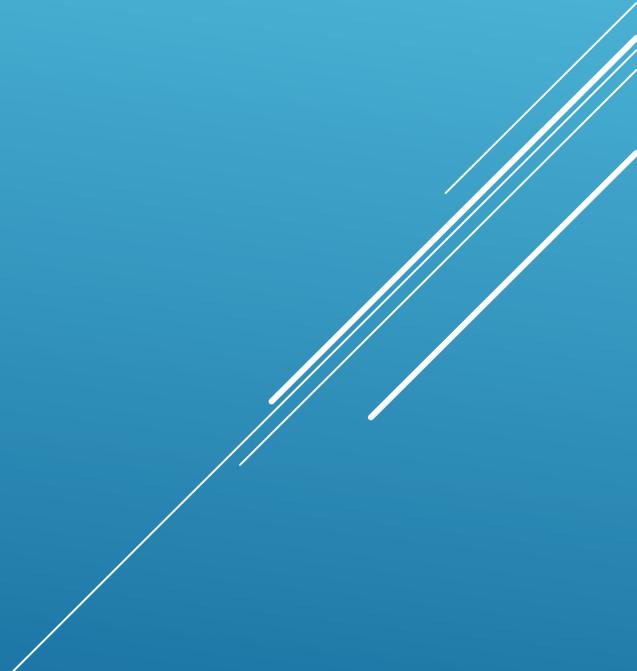
Braccia e mani: Le mani, assieme al viso, sono gli strumenti di comunicazione non verbale più utilizzati e maggiormente codificati, risulta difficile fare una panoramica dell'estrema variabilità del loro utilizzo. Le mani vengono utilizzate per salutare, dal palmo alzato alla stretta di mano, ai gesti per dire "vieni qui", "cosa vuoi", "vai via" ecc.. Talvolta i gesti che assumono un significato positivo in una cultura, -come il gesto dell'o.k. americano- possono risultare offensivi in altre culture.

Gambe e piedi: In alcune culture tenere le gambe accavallate con la caviglia appoggiata al ginocchio oppure levarsi le scarpe, possono apparire come segni di rilassatezza, in altre possono risultare offensivi. Ad esempio, far vedere la suola delle scarpe nella cultura araba è molto offensivo, così come per gli italiani è segno di poco rispetto levarsi le scarpe (non nella cultura araba dove è necessario levarsi le scarpe per entrare in una moschea).

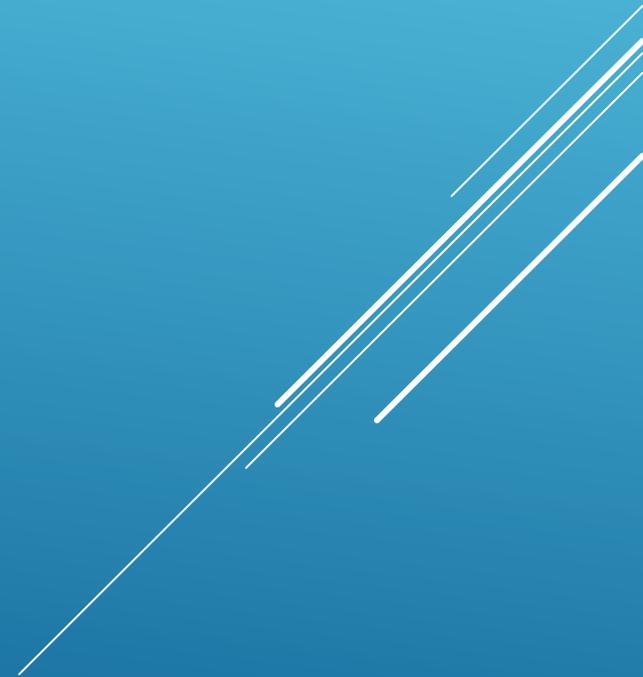
Distanza fra i corpi: Ognuno di noi possiede una specie di “bolla” all’interno della quale si sente al sicuro. Quando qualcuno oltrepassa il limite di questa “bolla” si possono avvertire sensi di aggressione o di disagio. Nell’ Italia centrale e in buona parte del Mediterraneo, la “giusta” distanza da tenere fra due interlocutori è di circa un braccio. Nel nord Europa il limite di questa bolla è percepito a circa due braccia di distanza. Nel Sud Italia e nel mondo arabo, la distanza fra due parlanti può essere invece inferiore ad un braccio e capita spesso di toccare l’interlocutore. La conversazione fra due persone che hanno bolle di dimensioni diverse, può essere fonte di disagio, la troppa vicinanza può essere percepita come una violenza, la troppa distanza come manifestazione di freddezza, di distanza emotiva e di poca partecipazione affettiva. Oltre alle regole di carattere generale esistono norme specifiche che regolano il contatto fra persone dello stesso sesso, del sesso opposto, e fra persone più o meno in confidenza tra loro.

Odori, rumori e umori corporei: Esiste un diverso grado di tolleranza verso ciò che esce dal corpo ed è corporeo. Quasi tutte le culture considerano impuro ciò che esce dal corpo, variano però alcune regole: nella cultura occidentale, ad esempio, è permesso soffiarsi il naso, mentre in Giappone, ma anche in Cina è considerato irrispettoso.

Vestiario: Il concetto di eleganza e di formalità varia fra le culture, anche all'interno di quella occidentale.

A decorative graphic consisting of several parallel white lines of varying lengths, slanted diagonally from the bottom right towards the top right, set against a blue background.

Oggetti di status symbol: Gli status symbol variano non solo da cultura a cultura, ma anche da una classe sociale all'altra. Gli oggetti, i simboli, le "firme", che denotano benessere e ricchezza, sono valide spesso solo per una cultura, ma risultano irrilevanti per un'altra. Avere il vestito firmato, la penna o l'orologio di una determinata marca, può comunicare uno status di ricchezza in una cultura, altri particolari possono invece risultare insignificanti. Ostentare la ricchezza, portare pesanti monili in oro o pesanti anelli, può essere interpretato da alcune culture come segno di poca raffinatezza, in altre può indicare benessere sociale ed anche il proprio titolo di studi.



Doni: Il gesto dell'offrire è un segno di rispetto verso l'ospite, così come l'accettare. Le regole variano in base agli oggetti che si offrono e alla modalità con cui avviene lo scambio. In Italia ad esempio si tende ad insistere nell'offrire cibi e bevande, gesto che potrebbe imbarazzare persone provenienti da altre culture (ad esempio anglosassone).

Regali: Il regalo rappresenta un simbolo di rispetto, amicizia ed affetto, ma può anche essere oggetto di incidenti interculturali. Ogni cultura identifica alcuni oggetti che non possono essere regalati in determinate occasioni: in Italia, ad esempio, non si regalano crisantemi. In Germania portare i fiori nel cellophane è offensivo. Anche la regola dello scartare o meno i regali varia: in Occidente si scarta il regalo per dimostrare il proprio gradimento, mentre in diversi paesi orientali si ringrazia senza aprire.

COMPETENZE: educare all'ascolto.

Per ascoltare occorre avere la piena consapevolezza che l'altro, il Tu che ci parla, sia a sua volta un Io, un soggetto come noi, capace di esprimersi e desideroso di comunicare.

"Ascoltare deve essere attiva disponibilità a incontrare l'altro in un rapporto comunicativo, deve essere attiva ricerca dell'interlocutore, deve essere attivo sforzo di comprensione. La reciprocità del rapporto non è data dalla disuguaglianza tra chi parla e chi ascolta, ma dalla parità dell'impegno comunicativo."

M.J. Bennet delinea il profilo “**dell'uomo interculturale**” come persona capace di strutturare e destrutturare costantemente la realtà, divenendo così in grado di acquistare la piena gestione di situazioni differenti in una realtà in costante divenire.

Bennett formula la teoria del **Modello dinamico di sensibilità (MDSI)**. La sensibilità interculturale promuove, in questa direzione, processi d'integrazione e contribuisce alla costruzione di competenze interculturali. Secondo Bennet, la competenza interculturale consiste essenzialmente nel non giudicare situazioni differenti con un unico parametro, ma permettere lo sviluppo di sistemi di valutazione e di osservazione in grado di mutare a seconda della diversità dei contesti.

Un altro ramo di studi che ha contribuito non poco alla ricerca sulle competenze di comunicazione interculturale e alla formazione in vista della loro acquisizione e pratica, è quello che riguarda la risoluzione creativa e nonviolenta dei conflitti. In particolare, i lavori di Marianella Sclavi sottolineano l'urgenza di acquisire competenze che consentano d'interagire in una società differenziata ed interdipendente, a partire da una gestione creativa del conflitto (Sclavi 2003, 2005, 2008). Tra le competenze più importanti lei colloca le seguenti:

- 1. auto-riflessività (che coincide con la capacità di coinvolgimento e distacco)**
- 2. moltiplicazione delle cornici (reframing, che coincide con una metodologia umoristica)**
- 3. soluzione creativa dei conflitti (che coincide con la capacità di creare terreni comuni e trovare congiuntamente soluzioni diverse da tutte quelle di partenza)".**
(Sclavi 2005, XIII)

VALORI

La dimensione interculturale, che pone a fondamento il livello relazionale (l'incontro personale, la percezione delle differenze, il rispetto delle altre culture e degli altrui stili di vita, valori, tradizioni...), è un elemento irrinunciabile dell'educazione alla cittadinanza.

I valori rappresentano delle guide, degli orientamenti rispetto alle azioni, un riferimento normativo per la morale di una società. Essi sono collegati in una sorta di catena, mezzi/fini, in cui ogni singolo valore è, al contempo, un mezzo per raggiungerne altri e un fine in sé.

**SINTESI DEI VALORI CHE ORIENTANO LA SUA PROFESSIONE E CHE RITIENE CONTRIBUISCANO A SOSTENERE UNO SVILUPPO EDUCATIVO INCLUSIVO.
(VALORI PERSONALI, SOCIALI, ETICI, CULTURALI ...)**



senso del dovere

Rispetto significa desiderare che l'altro cresca e si sviluppi per quello che è.
Erich Fromm
1900 - 1980

rispetto



uguaglianza



accoglienza



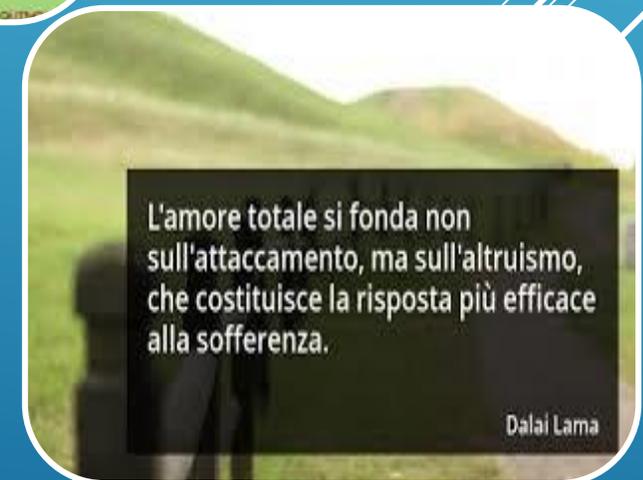
empatia



collaborazione



inclusione



Altruismo/disponibilità

“
Ogni persona che incontri
sta combattendo una
battaglia di cui non sai
nulla. Sii gentile. Sempre

RISPETTO



COLLABORAZIONE

“Sapeva ascoltare, e sapeva leggere. Non i libri, quelli son buoni tutti, sapeva leggere la gente. I segni che la gente si porta addosso.”

— Alessandro Baricco

EMPATIA

«Non si può risolvere un problema con lo stesso tipo di pensiero con cui è stato CREATO!»

Albert Einstein



CREATIVITÀ



GIUSTIZIA



RESILIENZA

LAVORARE DURO
PER QUALCOSA
CHE NON CI INTERESSA
SI CHIAMA STRESS.
LAVORARE DURO
PER QUALCOSA
CHE AMIAMO
SI CHIAMA PASSIONE.

Psicologia
www.psicologia.it

PASSIONE

Tolleranza

L'insegnamento delle arti e delle scienze umane, le attività multimediali, i musei e i viaggi aiutano a sviluppare lo spirito critico indispensabile a combattere i pregiudizi al fine di adattarsi ad un ambiente culturale socialmente vario e di accettare le sfide del dialogo interculturale. Sensibilizzare alla diversità culturale è una questione di approccio, di metodo e di atteggiamento più che di assimilazione di contenuti.

La tolleranza è un atteggiamento che si acquisisce con la pratica e con la conoscenza autentica.

La diversità culturale ed il dialogo interculturale costituiscono mezzi essenziali per rafforzare il consenso sul fondamento universale dei diritti dell'uomo.

EMPATIA

E' una delle competenze interculturali di particolare importanza in tutta la letteratura del settore. L'empatia, nelle sue molteplici dimensioni cognitiva, affettiva e sociale, è "distinta dal contagio emotivo, dall'identificazione e dalla simpatia" (Santerini 2010,92).

Essa consiste in "un processo intenzionale, in cui si entra in rapporto profondo con l'altro senza tuttavia smarrire la propria identità, una sorta di capacità di comprensione in cui i confini tra sé e l'altro, pur essendo mobili, rimangono definiti. Nella relazione interculturale, l'empatia può essere considerata una condizione fondatrice, una base che rende possibile l'incontro in situazione di differenza e che porta a sviluppare le abilità comunicative necessarie nell'interazione. Infatti, la condivisione empatica non si apprende in astratto, ma si costruisce attraverso la comunicazione e ha come obiettivo la comprensione dell'altro".

L'eterogeneità degli esseri umani e le diverse worldviews rendono l'approccio empatico la migliore strategia comunicativa da adottare in realtà multiple.

SIMPATIA ED EMPATIA

La simpatia presuppone semplicemente il mettersi nei panni dell'altro, l'empatia, invece, punta su un cambiamento di prospettiva che rende il soggetto empatico realmente partecipe dell'esperienza emotiva dell'altro.

La strategia empatica è un processo decisamente più complesso e articolato, poiché presuppone l'esigenza di entrare nella mente e nel cuore del soggetto con cui ci si confronta.

La filosofa Edith Stein, definisce l'empatia come:

«...l'atto paradossale attraverso cui la realtà di "altro", di ciò che non siamo, non abbiamo ancora vissuto o che non vivremo mai e che ci sposta altrove, nell'ignoto, diventa elemento dell'esperienza più intima cioè quella del sentire insieme.»

AUTOFORMAZIONE

A conclusione del nostro percorso voglio proporvi alcuni spunti per contribuire ad una Vostra ulteriore personale espressione sulle questioni emerse e per sollecitare una azione autoformativa.

L'autoformazione richiede una piena e convinta adesione delle persone: è questo il punto cruciale, distintivo rispetto alle altre modalità di formazione.

L'autoformazione è una decisione autonoma, che necessita di una piena responsabilità individuale, che auspico possa essere sostenuta grazie agli stimoli proposti.



Premesso che, come ampiamente riconosciuto, l'utilizzo delle arti si rivela uno strumento utile a stimolare e sviluppare attività formative e di crescita professionale, attingendo da mondi come la musica, il teatro, il cinema, la letteratura, le arti grafiche e multimediali, si possono introdurre nuovi linguaggi formativi per rendere un percorso formativo, specie se relativo all'intercultura, più efficace e coinvolgente.

Pertanto, vi propongo, traendo spunto dagli ambiti che preferite (arte, musica, cinema, letteratura, poesia, etc.), di ricercare e selezionare "immagini, poesie, brani musicali, film, cortometraggi ecc" che, a vostro personale giudizio, si rilevano adeguati a sviluppare competenze riferite agli obiettivi dell'intervento formativo.

GRAZIE PER LA VOSTRA PARTECIPAZIONE.

Dott.ssa Concetta Russo